LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Venerdì-Sabato 8-9 Luglio 1932 - Anno X — Anno 66 - Num. 162 : (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 || INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 3,50 - Finanziari L. 5 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 2, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la corrente - Divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A. Via S. Teresa, 7, telefoni 46-039 - 53-961. - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 50, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 || Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

LA TESI DI MUSSOLINI HA PREVALSO

L'accordo completo raggiunto a Losanna

L'obbligazione della Germania fissata a 3 miliardi di marchi oro

Losanna, 8 sera.

Dopo un'ultima riunione decisiva che ha avuto luogo stamane, terminata alle 14, si è sparsa improvvisamente la notizia che l'accordo è raggiunto su tutti i punti rimasti in sospeso.

Herriot uscendo dalla riunione ai giornalisti che l'attorniavano ansiosi dichiarava con l'usata bonomia:

— Mes enfants, ça y est. L'accord est fait.

L'ammontare nel nuovo regolamento degli obblighi finanziari della Germania resta fissato a tre miliardi di marchi-oro da emettersi sul mercato internazionale in una sola volta in buoni del tesoro tedesco alla quota di 90, al tasso del 5 per cento e 1 per cento di ammortamento.

L'operazione dovrà essere compiuta entro un termine di 15 anni nel senso che i buoni non negoziati entro tale periodo saranno ritirati dal mercato.

Come si osserva da parte tedesca il fatto che l'emissione dei buoni avviene al corso fisso di 90, fa sì che la somma effettivamente versata è di 2 miliardi e 700 milioni, anziché di tre miliardi. La differenza con la cifra originariamente precisata nella offerta della Germania è di soli 700 milioni.

Da parte francese si afferma però la piena soddisfazione per il fatto che i tedeschi hanno ritirato tutte le loro pregiudiziali politiche.

La seduta finale con la cerimonia solenne della firma è prevista per domani.

Henderson a Ginevra

La sua missione in Russia e un attrito con Buchanan

Si è fatto il nome di Arturo Henderson come quello di un possibile successore di Eric Drummond alla difficile carica di segretario generale della Società delle Nazioni. La notizia della sua candidatura è stata poi smentita coll'osservazione che ra-

gioni di salute non gli avrebbero consentito di dedicarsi a un lavoro tanto faticoso, e si è aggiunto anche che dopo la nomina di Butler a segretario dell'Ufficio del Lavoro ginevrino non sarebbe stato opportuno, per non destare legittime recriminazioni, affidare a un altro inglese la segreteria generale della Lega. Più per questa che non per la prima ragione è probabile che Henderson non sia nominato; comunque è evidente che non si tratta finora che di notizie di assaggio.

Arturo Henderson è stato Ministro degli Esteri nei due Gabinetti laburisti di MacDonald ed avrebbe potuto continuare ad esserlo anche nell'attuale, di concentrazione nazionale, se l'anno scorso, in nome del laburismo integrale non si fosse staccato dal suo antico capo, passando all'opposizione. Era stato designato presidente della Conferenza del disarmo nella sua qualità di Ministro degli Esteri d'Inghilterra, ma egli, non essendo ciò stato espressamente menzionato, anche quando dovette lasciare quel Dicastero, rifiutò di dimettersi, sostenendo che la designazione era stata fatta per lui personalmente e non per la sua carica. Ciò produsse una certa irritazione in seno al Gabinetto inglese, ormai costituito in prevalenza da conservatori, ma MacDonald riuscì a superare anche questo piccolo scoglio, osservando giustamente che, se mai, pur rimanendo a quel posto, Henderson avrebbe potuto fare piuttosto del bene che non del male, e che, nella ipotesi inverosimile di un conflitto fra lui e il Governo sul terreno ginevrino, egli certamente si sarebbe dimesso prima di essere apertamente sconfessato.

Henderson viene ad adempiere così a Ginevra, sia pure non ufficialmente, una missione per conto del Governo di cui è all'opposizione. Ma non è la prima volta che ciò gli succede. Anche durante la guerra, sotto Lloyd George, nel periodo della dissoluzione dell'Impero russo, egli ebbe una missione non ufficiale a Pietrogrado. Ne accenna, e in termini molto risentiti, Meril Buchanan, la figlia dell'ultimo Ambasciatore inglese alla Corte dei Romanoff, in un suo libro recente sul crollo della Russia imperiale.

Sir Giorgio Buchanan fu Ambasciatore britannico in Russia dal 1910 al 1918. La figlia difende il padre, abbenchè in argomento una difesa non sia più necessaria, dall'accusa di aver trattenuto un telegramma di Re Giorgio allo Zar in cui sarebbe stato offerto a quest'ultimo e alla sua famiglia di rifugiarsi in Inghilterra. Miss Buchanan rileva che il telegramma non era che un'espressione di simpatia e di amicizia, ma giunse pure all'Ambasciatore in un momento in cui era ormai impossibile trasmetterlo allo Zar, già rigorosamente tenuto prigioniero a Zarskoje-Selo. Quel telegramma, inoltre, non avrebbe potuto, data la situazione, facilitare in alcun modo la partenza dello Zar dalla Russia. Forse Nicola II avrebbe potuto tentare la fuga nel primo periodo del rivolgimento; ma anche allora nessuno avrebbe potuto garantire che non sarebbe andato incontro a una Varennes.

Quanto alla missione di Arturo Henderson, svoltasi nell'estate del 1917, Miss Buchanan sostiene che egli aveva segrete istruzioni di passar oltre all'Ambasciatore, la cui autorità veniva ad essere per tal modo gravemente scossa proprio in un periodo delicatissimo. Si ebbero così alcune scene penose, ma Henderson si rese conto che l'Ambasciatore era bene informato e che la sua presenza non serviva a spianare alcun possibile accordo col Governo russo, provvisorio, instabile, destinato al naufragio. Ritornò perciò in Inghilterra, lasciando l'Ambasciatore al suo posto.

Quando però a sua volta sir Giorgio Buchanan ritornò a Londra, al principio del 1918, si accorse, con doloroso stupore, che le altre cariche del Foreign Office consideravano Henderson come un'autorità ben meglio informata sulle reali condizioni della Russia che non potesse essere lui. La figlia riferisce nel suo libro che sir Giorgio si affaticò a stendere un ampio e particolareggiato memoriale sulle effettive condizioni del Paese in cui era vissuto più anni che non Henderson settimane e si recò a presentarlo al Sottosegretario di Stato. Questi lo ringraziò vivamente, ma soggiunse che oramai i suoi consigli erano superflui, perchè il Foreign Office era in costante comunicazione con Henderson, il quale forniva tutte le informazioni necessarie sulla Russia. Per tutta risposta Buchanan domandò dove fosse il cestino, e afferrato il suo memoriale lo stracciò e ve lo gettò sotto gli occhi del Sottosegretario allibito.

Anche al Foreign Office non vige dunque tutta quella regolarità e accortezza che da lontano si potrebbe presumere, e alle volte l'improvvisazione prevale sulla conoscenza e la ponderazione. Sono queste circostanze che a prescindere dal valore delle singole persone vanno sempre tenute presenti.

N. B.

Mosca avrà quanto prima la sua metropolitana

Interessanti scoperte archeologiche

Mosca, 8

Mosca sta per avere la sua ferrovia sotterranea, e le scoperte fatte appena incominciati i lavori di scavo suscitano l'interesse degli storici, degli archeologi e del gran pubblico.

E' da secoli, la prima volta che si scandaglia il suolo, nel cuore di Mosca, sino a profondità notevoli, e certamente si faranno preziose scoperte di materiale documentario e artistico appartenente al movimentato passato della città. Si conta di trovare finalmente la chiave di parecchi enigmi della storia.

Appena iniziati i lavori, ci si imbattè in un cimitero del secolo XVI, del quale era nota l'esistenza, ma non la esatta ubicazione. In esso furono sepolte le vittime di una grave pestilenza, e si rileva con stupore come si scegliesse all'uopo un punto centrale della città.

Gli scavi furono sempre, a Mosca, interessanti e proficui. Nel 1911 collocandosi tubi dell'acquedotto ad una certa profondità, in mezzo alla città si trovò uno scheletro intatto di mammut. Qualche anno dopo, facendo scavi al disotto dell'odierno «Palazzo Russo», si trovò un passaggio segreto che conduceva alla chiesa di S. Basilio, e nel passaggio varii scheletri, rivestiti di armature complete del sec. XVIII. Si ritiene che il passaggio sotterraneo avesse comunicazione con numerosi altri passaggi e sotterranei, custodi di tesori e di sanguinose memorie.

Il primo tronco della ferrovia urbana sotterranea attraverserà quella zona di Mosca che in altri tempi fu probabilmente il centro della città. Si spera di compiere ivi appunto importanti scoperte che illumineranno circa la storia di Mosca, le cui origini sono avvolte nell'oscurità. Il primo storico che fa menzione di Mosca visse circa 750 anni or sono, ma ai tempi suoi Mosca aveva già un lungo passato, del quale ignoriamo tuttora quasi tutto.

Gli scavi mostreranno anche se la famigerata prigione in cui furono rinchiusi il ribelle Pugacioff e molti altri celebri detenuti si trovasse realmente sotto quella che è oggi la piazza Lubiank.

L'adunata dei "sokols" a Praga

Ventimila atleti e diciassettemila ragazzi hanno partecipato, nel caratteristico costume dei sokols, all'adunata ginnica di Praga avvenuta martedì scorso.

La tragica fine del sommergibile francese

Il "Promethée" rintracciato

Lo scafo del sottomarino giace a 75 metri di profondità a nord di Capo Levy -- Ogni speranza di salvare l'equipaggio è svanita - L'«Artiglio» e il «Rostro» hanno partecipato alle operazioni di ricerca

Cherbourg, 8 sera.

Anche l'*Artiglio* ha partecipato alle ricerche dei naufraghi del sommergibile francese *Promethée*.

Benchè le speranze di poter salvare altri superstiti fossero ben poche, pure per tutta la notte molte navi hanno incrociato continuamente sullo specchio d'acqua in cui è avvenuto l'affondamento, facendo uso di riflettori.

Intanto, lungo la costa marina i pescatori muniti di lanterne e di torce hanno esplorato a palmo a palmo la spiaggia per assicurarsi che il mare non avesse restituito il cadavere di qualcuno delle numerose vittime.

Le Autorità navali ritengono ormai che nessuno dei 61 uomini rimasti nel sommergibile possa essere scampato. Il Comandante del *Promethée* non è stato in grado di indicare con precisione il punto del sinistro e perciò durante la notte non è stato possibile accertare la posizione del sommergibile affondato. Le ricerche per tale accertamento sono state riprese stamane all'alba e verso mezzogiorno è stata determinata la posizione del «Promethée» a nord di Capo Levy. Lo scafo giace a 75 metri di profondità.

Anche il «Rostro» ha partecipato alle ricerche.

Un «osservatore» americano sarà inviato a Mosca!

Londra, 7 notte.

Negli ambienti diplomatici di Londra corre voce stasera che il Governo degli Stati Uniti ha preso la decisione di inviare a Mosca un suo «osservatore» ufficiale. La decisione non coinvolge un vero e proprio riconoscimento della Russia sovietista, ma in ogni caso riconosce la necessità di contatti semi-ufficiali fra il Governo di Mosca e quello di Washington. Si afferma che nessuna decisione definitiva sarà presa prima del novembre venturo, quando saranno noti i risultati della campagna per le elezioni presidenziali. In ogni caso però si pensa che, se il partito democratico riuscirà vittorioso ed impianterà una propria amministrazione a Washington, le relazioni fra Mosca e Washington potranno essere fondate su basi normali abbastanza vaste. L'opinione ufficiale di Washington è stata ultimamente influenzata in favore di una riconciliazione con la Russia in seguito all'atteggiamento del Giappone in Manciuria.

Da Mosca si riferisce la conferma della informazione proveniente da New York che trattative sono in corso tra alcuni alti funzionari del Dicastero degli Esteri moscovita ed il colonnello americano Pope, il quale si trova in Russia in qualità di «osservatore» per la costruzione di fabbriche di prodotti chimici.

Il Giro ciclistico di Francia

Le posizioni delle squadre e degli uomini

Nantes, 8 sera.

Dopo due tappe del Giro di Francia, il bilancio della squadra italiana non appare dei più lusinghieri. Tuttavia è necessario esaminare le prove degli azzurri con molta serenità e senza pessimismo.

Gli italiani hanno iniziato il Tour

La squadra tedesca che è al comando della classifica.

in condizioni di forma che non possono certo definirsi perfette; per di più le prime due tappe hanno avuto uno svolgimento convulso: la Parigi-Caen è stata in gran parte condotta dai belgi i quali, hanno afferrato l'offensiva proprio nei momenti più critici per gli azzurri; la Caen-Nantes registrò una serie di numerose forature.

Ma a parte queste constatazioni, un esame sereno della condotta dei nostri rappresentanti nel corso delle due tappe s, dimostra che fra la prima e la seconda fatica, un miglioramento di forma degli azzurri si è verificato. Perciò, se dopo Caen l'amarezza per una mancata nostra affermazione poteva alimentare il pessimismo, oggi, malgrado i tredici minuti di ritardo di Di Paco, è possibile aprire il cuore a migliori speranze. Il Tour è lungo, e nessuno degli uomini che lo disputano è della [illegible] *cabile Bottecchia, il quale poteva permettersi il lusso di assumere il comando dopo la prima tappa e mantenerlo saldamente fino al termine della prova.*

Ieri la «maglia gialla» era di Jean Aerts; oggi, il belga, è sostituito al primo posto dal tedesco Stoepel. Aerts e Demuysère (questi era secondo) sono retrocessi il primo al dodicesimo e il secondo al tredicesimo posto rispettivamente con 5'27" e 7'27" di distacco.

Tutti gli sportivi sanno quali sono le possibilità di Stoepel e pensano con noi, perciò, che ciò che si è verificato per Aerts e Demuysère, si verificherà probabilmente anche per l'attuale possessore della maglia gialla.

Orecchia, Di Paco, Camusso e Pesenti sono attualmente classificati con lo stesso tempo, a 13'32" dal primo.

In una corsa come il Giro di Francia, 13'39", dopo appena due tappe, non rappresentano un ritardo incolmabile, specialmente se si tiene conto del fatto che il regolamento sembra fatto apposta per scombussolare la classifica anche nelle tappe piane.

Di Paco, ad esempio, ha moltissime probabilità di aggiudicarsi più di una vittoria. L'anno scorso i suoi successi di tappa furono cinque. Basterebbe che quest'anno le vittorie fossero tre per considerare come superato il suo distacco attuale.

Vero è che vincere tre tappe non si presenta come l'impresa più facile di questo mondo; tuttavia per Di Paco non la si deve considerare impossibile.

Ma oltre a queste considerazioni, un'altra ve ne è che merita di essere tenuta nel dovuto conto: quella che riguarda le salite. Malgrado tutte le innovazioni di Desgrange al regolamento della grande corsa, i Pirenei e le altre dure salite che attendono i corridori non hanno perduto del tutto la loro funzione di «giudici della prova».

Queste salite saranno affrontate in parte, fra pochi giorni, dai concorrenti, nella Pau-Luchon. Lassù c'è da credere che alcuni dei nostri ragazzi si troveranno particolarmente a loro agio. Due tappe sono troppo poche per permettere un giudizio definitivo. Ne riparleremo dopo Luchon.

Intanto gli sportivi italiani non possono che seguire con simpatia gli azzurri e attendarli alla prova decisiva con serenità e fiducia.

L'AUDACE TENTATIVO DI DUE VALOROSI

Griffin e Mattern atterrano di fortuna nella steppa russa sui confini della Polonia

Gli aviatori sono incolumi, ma l'apparecchio è distrutto

Mosca, 8 sera.

Dopo lunghe ore di incertezza e di preoccupazione per l'assoluta mancanza di notizie sulla sorte di Mattern e Griffin, i quali erano partiti da Berlino per Mosca, stamane finalmente si è saputo che l'apparecchio «Century of Progress» era caduto in località imprecisata lungo il confine fra la Russia e la Polonia.

Le prime incomplete notizie lasciavano supporre che i due piloti fossero salvi. Più tardi tale informazione è stata confermata.

Un successivo dispaccio ha infatti precisato che l'apparecchio aveva dovuto effettuare ieri notte un atterraggio di fortuna nei pressi di Borisow (Russia Bianca) a breve distanza dal confine con la Polonia, in seguito a un guasto verificatosi al volante.

Il dispaccio conferma anche che i due aviatori americani sono incolumi ma l'apparecchio è andato distrutto.

Insurrezione comunista nella Repubblica peruviana

Numerosi morti e feriti

New York, 8 sera.

Notizie pervenute a Società commerciali e a privati informano che una insurrezione si è verificata ieri a Truyllo nel Perù.

Le informazioni aggiungono che in tutto il territorio della Repubblica è stata proclamata la legge marziale.

Il movimento insurrezionale è stato provocato da elementi comunisti e da aderenti al partito Apra (Alleanza popolare rivoluzionaria americana). Gli «apristi» hanno inoltre attaccato pattuglie di guardie civiche a Puerto Chicama, uccidendo un milite e ferendone un altro. In un'altra aggressione pure ad opera di «apristi» due guardie sono state uccise a Paija.

Gruppi di comunisti recanti bandiere rosse hanno organizzato dei cortei a Truyllo dove sono entrati dopo un conflitto con piccoli reparti di artiglieria che costituivano la guarnigione della città.

Da fonte ufficiale si apprende che vi sono stati parecchi morti e numerosi feriti.

Ventimila trinceristi americani ancora accampati a Washington

Washington, 8 sera.

Il Senato ha approvato lo stanziamento di centomila dollari destinati a coprire le spese di trasporto per ricondurre nelle località di origine gli ex-combattenti che da qualche tempo sono accampati alla periferia della Capitale reclamando l'anticipata liquidazione della polizza.

La Camera ha approvato la relazione della Commissione per i provvedimenti sui disoccupati. Il progetto di legge che il Presidente Hoover minacciò del suo veto deve essere ora sottoposto alla approvazione definitiva del Senato.

Gravi previsioni sulla disoccupazione tedesca

Berlino, 7 notte.

L'Istituto così detto per «le indagini della congiuntura» pubblica un opuscolo speciale dedicato alla disoccupazione.

Risulta da questo opuscolo che la Germania, nel 1931, contava una popolazione di 64 milioni e mezzo di abitanti, di cui 33 milioni e 300 mila esercitavano professioni o mestieri o lavori qualunque, indipendentemente però dal fatto che fossero per il momento occupati o no. Di essi, nel giugno 1931, era disoccupato un decimo, e nel febbraio 1932 era disoccupato un quinto; e tuttavia, a quella data, erano disoccupati sei milioni di persone. La pubblicazione calcola che insieme con le famiglie a carico, ciò rappresentava dodici milioni di persone colpite dalla disoccupazione. Questa cifra si è — come si sa — mantenuta finora presso a poco stabile, tranne qualche lieve diminuzione stagionale. La pubblicazione prevede un ulteriore peggioramento del mercato del lavoro. Le industrie maggiormente ridotte — e quindi causa della maggiore quantità di disoccupati — sono quelle del carbone, del ferro e altri metalli, le macchine, i tessili, le confezioni, il legno, strumenti musicali, giocattoli. La pubblicazione continua elencando le cause della disoccupazione, fra cui quella economica e sociale della diminuita possibilità di lavori e mestieri indipendenti, la razionalizzazione e relativo aumento del rendimento individuale, la politica tariffaria, ecc.

Strana è quella che il documento dichiara poi la «principale causa dell'alta cifra di disoccupazione». Il documento in sostanza dice che quest'alta cifra è collegata con la struttura anormale — così si esprime — della distribuzione dell'età nella popolazione tedesca attuale, in quanto che vi sarebbe, nel presente periodo, una cifra al di sopra della media di persone tra i 25 e 65 anni, la età cioè da lavorare; e ciò perchè — dice il documento — nel [illegible]

La Camera dei Comuni approva la Costituzione maltese

Londra, 8 sera.

Alla Camera dei Comuni sono stati discussi gli articoli, senza emendamenti, del progetto di legge relativo ai diritti speciali sulle importazioni dall'Irlanda.

Rispondendo ad una interrogazione, il Ministro Thomas ha detto che, se De Valera accetterà l'arbitrato del Tribunale dell'Impero, la legge rimarrà senza effetto; ma, in caso contrario, il progetto, con tutte le sue conseguenze, sarà applicato immediatamente. La dichiarazione del Ministro è stata applaudita dai ministeriali.

La Camera ha discusso egualmente gli articoli, senza emendamenti, del progetto di legge relativo alla Costituzione maltese. Questo progetto è stato votato anche in terza lettura e rimane quindi approvato da entrambe le Camere.

Le dimissioni del Gabinetto della Repubblica cilena

Santiago del Cile, 8 sera.

Il Gabinetto ha rassegnato le dimissioni per dare a Carl Davila, Presidente della «Junta» la più ampia libertà d'azione.

In seguito a questo avvenimento Davila potrebbe assumere la carica di Presidente provvisorio oppure quella di vice-Presidente della Repubblica, in attesa della legale designazione del nuovo Capo dello Stato.

Scienziato ucciso da un bufalo in una esplorazione del Congo Belga

Londra, 8 sera.

Un dispaccio giunto dal Congo riferisce come il noto esploratore e scienziato dott. Cuthbert Christy, il quale ha incontrato la morte nel cuore del Congo Belga per essere stato investito e colpito con una cornata da un bufalo ferito, faceva parte di una spedizione che partì sotto gli auspici delle Autorità belghe per avere degli esemplari di elefanti e che ha dovuto risalire il corso del fiume Aka, in regioni infestate da bufali feroci. Il dottor Christy è rimasto gravemente ferito alla coscia destra e fu riportato al campo dagli indigeni. Un corridore andò immediatamente a prendere un ufficiale medico a cinquanta miglia di distanza, ma giunse troppo tardi. Christy mandò fuori della tenda tutti i presenti, quando sentì di essere giunto agli estremi, e volle rimanere solo fino alla morte. (*Radio-Stefani*).

OSSERVATORIO

Disoccupazione ed amore

In una città della Renania un disoccupato di 23 anni, ha sposato una ragazza di 18. Matrimonio d'amore, assicurano gli sposi, ma il Tribunale del Lavoro, anti-romantico, ha affermato che si tratta d'un matrimonio d'interesse.

Non che la giovane sposa possedesse una dote, anch'essa era nullatenente come il suo consorte, ma afferma la sentenza: quest'unione è avvenuta con lo scopo di danneggiare lo Stato che paga ai disoccupati ammogliati un sussidio più alto che agli scapoli.

Dopo questa condanna, per evitare contestazioni giudiziarie, molti Comuni tedeschi hanno inviato ai disoccupati scapoli una lettera informandoli: non sposatevi altrimenti sospenderemo il sussidio.

Questi avvenimenti hanno messo in agitazione milioni di senza lavoro in Germania.

La questione è delicata. E' facile al ben pensante affermare: attendano un impiego per prender moglie. Ma noi viviamo in un'epoca normale, vi sono dei senza lavoro che attendono di tornare nelle officine da due, tre, quattro, cinque anni. Forse dovranno attenderne altrettanti prima che torni la così detta prosperità. Vi sono in Germania ed in Inghilterra uomini tra i 20 ed i 25 anni che da quando hanno raggiunto l'età legale sono sempre stati senza lavoro.

La collettività non può negare ai disoccupati il diritto all'amore. Ora se essi si uniscono ad una donna senza sposarla lo Stato considera questa unione contraria alla legge, se si sposano legalmente la Giustizia afferma che hanno voluto deliberatamente danneggiare lo Stato.

Che fare! La castità, come i preti, come i santi! Ma i preti ed i santi hanno scelto liberamente la loro missione mentre l'enorme maggioranza dei disoccupati non domanda altro che trovar lavoro.

[illegible]

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

ARTISTI PIEMONTESI

Angelo Balzardi

L'uscio d'entrata, dipinto in verde, sta tra una fioritura di roselline a mazzi a sinistra e il campanello a destra, situato al centro di un cuore dipinto sul muro. Sopra la parola: Scultore.

Non c'è nome. Quella parola messa sopra il simbolo del centro di ogni attività umana, parla un suo linguaggio di realtà e poesia insieme.

E quando, terminata la fioritura, financo l'ultimo petalo roseo sarà caduto al suolo o verrà disperso al vento; e quando anche le foglie verdi e lucenti non saranno più che un ricordo sui rami spogli, solo il cuore rimarrà inalterato al caldo e al gelo, a fremere quasi ad ogni trillo sonoro del campanello.

Forse, sopra quel cuore, accanto alla parola «Scultore» starebbe bene un verso di Dante; un verso tolto dalla Divina Commedia e non dal Paradiso chè beata non è mai l'anima dello statuario che in un'ansia senza fine, in un tormento continuo modella il suo lavoro. E nemmeno dall'Inferno dovrebbe essere tolto questo verso, perchè se il cammino dell'arte pieno di triboli e di sacrifici è duro da compiersi, una luce serena brilla pure in mezzo ad esso a guidare, sorreggere l'ardua fatica di chi si appresta a trasfondere nella creta un soffio di vita. Entrando nello studio di Angelo Balzardi si ha un poco come l'impressione di intrufolarsi nelle pagine aperte di un poema che accomuni elementi sacri e profani, senza togliere nè agli uni nè agli altri, la propria personalità. Figure caste o voluttuose di donne palpitanti di vita; sagome di uomini sani e forti, simbolo dell'audacia e del valore italiano, sono attorno a noi.

Angelo Balzardi nel suo camice bianco che lo rassomiglia ad un medico pietoso e sapiente, pronto a rimediare con le abili dita alla mutilazione di un arto o a qualunque ferita, sorride all'ospite curioso che si introduce nel sacrario della sua Arte, e posa gli occhi e non solo gli occhi, ma anche le mani sull'una o l'altra cosa quasi che al nuovo contatto la superficie fredda e levigata del gesso e della creta, potesse tramutare la statica immobilità in palpiti di vita.

Sorride lo scultore e parla, e nelle sue parole piane e profonde insieme, nei giudizi sereni ch'egli dà di uomini e di cose, nei suoi apprezzamenti, è veramente l'espressione di questa sua arte sincera e sana, fatta di verità e di poesia. Questo artista, giovane, che fu allievo di Bistolfi e che dal Maestro apprese i segreti della sua arte così profondamente umana, e vasto forgiando questa sua tecnica acquistata di lavoro, orientandola verso i moderni intendimenti intesi ad uniformare l'arte alla vita nei suoi aspetti e nelle sue esigenze più caratteristiche.

Angelo Balzardi conosce a perfezione l'arte di equilibrare i volumi, le masse, in giochi armoniosi di linee e di curve. Con una esemplare sobrietà di elementi plastici, egli sa affrontare i più difficili soggetti: la gioia, il dolore, la poesia e la forza, l'amore e l'odio, sono trattati con tanta espressiva sincerità, che la sua arte ne è tutta illuminata.

Le sue figure femminili che sembrano modellate con la squisita grazia con la quale si può accarezzare un fiore, rivelano nelle linee armoniose e calde, una salda costruttura ed una vigoria che può intendersi come l'espressione più viva e più vera della moderna femminilità. Così, la figura di donna russa, esposta alla Promotrice nel 1931, dal corpo ben modellato, che rivela nei suoi tratti un'energia non comune, forse accentuata dai ribelli capelli tagliati corti a formare come un'aureola di poesia e di forza insieme. Il carattere particolare dell'arte di Angelo Balzardi, si rivela tanto nelle figure dei suoi primi monumenti, quello dedicato ai Caduti di Domodossola, ove sono accomunate tre figure: l'audacia, la forza e l'amore, quanto nelle sue più recenti produzioni.

Giocondità, serenità, amore al lavoro e un'aria di padronanza, spirano dal volto rubicondo dell'amico agricoltore. «Il padrone sono me», definisce sorridendo l'artista, il soggetto ch'egli ha ritratto accentuandone volutamente certi tratti, caricaturandoli quasi, in una espressione gustosa e sorridente. La testa di contadino modellata in bronzo è di una vivezza espressiva, veramente esemplare. Nel volto scarno e arso dal sole, negli occhi fissi e come l'incanto e la maestosità dei campi fecondi, tanto che guardandolo sembra di rivivere certe storie care alla nostra giovinezza o mai dimenticate. Notevole per concezione ed ardimento, è il bozzetto per un monumento ai Caduti di Alessandria. Su un blocco di terra, simbolo del sacro suolo della Patria, è un gruppo di soldati che corre all'assalto. Qualcuno è ferito, qualcuno è caduto. Dal basso della zolla terrosa s'innalza tra tanto dimmeggiare di battaglia una figura alata: una vittoria che l'artista ha voluto nascesse non da un cielo irreale di pensieri e di sogni, ma dalla terra fecondata dal sangue umano: efficace realtà sorta a rispondere sul valore e sull'eroismo delle genti.

Di Angelo Balzardi, s'inaugurerà il 10 luglio prossimo a Moncestino, una targa in bronzo riproducente l'effige dell'avv. Luigi Devecchi, targa che il Municipio ha fatto murare nel suo edificio a ricordo delle preclare virtù dell'estinto.

Già in occasione della celebrazione delle nozze d'oro dei coniugi Devecchi, lo scultore modellò la medaglia commemorativa, nella quale impresse in belle e sane figure, il simbolo della famiglia romana, protetta dall'albero della vita e anche l'albero del bene per chi vive ed opera in serenità.

La scelta dei modelli, molte volte è un'impresa azzardata e non sempre facile. L'artista deve dimostrare in questa un'accortezza non comune, per rendere il suo lavoro un'opera veramente degna e meritevole. Angelo Balzardi ha appreso questa che si potrebbe chiamare un'arte nell'arte, con una tale perfezione che rende con riuscito ogni suo lavoro.

Ecco approssimarsi la scelta del progetto per una tomba, a forma di tempietto aperto. Nel mezzo, in una nicchia ove sono incise le prime parole del «Padre nostro», sta un grande angelo, le braccia levate al cielo, immagine della preghiera. Sulle pareti laterali in riuscitissimi bassorilievi sono le allegorie della vita maschile e femminile, realizzate con appropriati motivi.

L'arte di Angelo Balzardi che è varia e ricca, ha avuto il suo degno riconoscimento in questi ultimi tempi. A lui, tempra di combattente valoroso e di artista geniale, S. A. R. il Principe di Piemonte, ha voluto affidare l'esecuzione del monumento ai Caduti del 92.0 Fanteria, ch'Egli ha voluto donare con atto di generosa benevolenza ai Fanti del Reggimento che fu suo e del quale serba i più cari ricordi. Angelo Balzardi ha creato un'opera meritevole, degna veramente del compito da assolvere fondendo in un'unico armonia gli elementi del coraggio, dell'audacia e del valore del Soldato d'Italia.

Il monumento sarà collocato nel cortile della Caserma, sotto un portico, in modo che un arco di esso venga a formare il frontale del monumento stesso. Al centro sta una forte e nobile figura di soldato: la sentinella del Rotheck, il monte che vide gli eroismi e gli ardimenti dei Fanti. Ed è pur bella e maestosa questa figura che guarda lontano verso il nemico. Nel volto scarno è come riflessa l'ansia dell'attesa: nella mano che stringe il fucile, passa come un fremito di che pare che essa stringa maggiormente l'arma protettrice.

Ai lati, lungo le pareti sono raffigurate due vittorie, due creature di poesia, che reggono uno scudo, recante l'uno una corona di lauro, simbolo dell'intelligenza e l'altro una corona di quercia, simbolo della forza. Accanto alle vittorie verranno scritti i nomi degli ufficiali e dei soldati caduti da eroi. L'arco che nei capitelli riproduce il nodo di Savoia e il motto «Fert» verrà rivestito di acciaio cromato.

Più di uno, guardando il bel monumento, si sentirà trasportare col pensiero lassù sui monti sacri d'Italia. Più di un cuore palpiterà al ricordo delle passate gesta, e padri, madri, fratelli, sorelle, spose e figli non potranno vedere in questo pregevole lavoro, che una bella, commovente lirica umana descrizione del valore del soldato d'Italia espressa in un'opera degna della Patria che ha visto molti suoi figli immolarsi per la sua grandezza.

Marcella Dosati.

Visite di autorità alla friggitoria dell'A. C. T.

Le realizzazioni compiute dal Comune e dalla Alleanza Cooperativa, secondo le direttive stabilite or è un anno dal Congresso per la tutela della pesca, si vanno di tempo in tempo completando.

Anche questa mattina alte personalità dell'organizzazione nazionale, venute appositamente a Torino, hanno potuto rendersi conto di come, mercè l'interessamento dei due Enti nominati, i voti espressi dal Congresso abbiano avuto nella nostra città attuazione pratica. Provenienti da Roma sono giunti il direttore della sezione pesca presso il Ministero Agricoltura e foreste prof. comm. Federico Pueri, il segretario nazionale del Sindacato addetti pesca comm. Livrani, il segretario generale della Commissione degli stati per la pesca, cui presiede S.A.R. il Duca di Genova, dott. comm. Michele Marino. A riceverli alla stazione erano il presidente l'Alleanza Cooperativa Torinese S. E. Bisi con il direttore generale dott. Allievo.

Immediatamente i visitatori sono stati accompagnati al mercato del pesce a Porta Palazzo, gestito dalla A.C.T. per conto del Comune. Qui erano pure il veterinario capo del Comune dott. Gambarotta, il direttore del mercato cav. Galvani ed il comm. Lanza capo del servizio Annona.

La visita, che ha colto il mercato in un momento di piena attività, è stata interessantissima ed ha pienamente soddisfatto organizzatori ed invitati.

Sono inoltre stati concentrati ulteriori miglioramenti che presto posti in atto porteranno il nostro mercato pesce, ad anche migliore efficenza e cioè ad un punto tale da rispondere ad usura alle più complesse esigenze del consumatore. La seconda visita è stata fatta in borgo S. Paolo per la inaugurazione della friggitoria istituita, quale corredamento e completamento del mercato del pesce dalla A.C.T. Qui erano pure presenti il podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il vice podestà prof. comm. Silvestri ed avv. comm. Gianolio, i consultori dell'A.C.T. cav. Ardizzola, conte Avogadro di Casalvolone, avv. Perolino.

La friggitoria rappresenta quanto di più moderno, in tal genere di impianti è stato ideato, sia per il forno sia per l'arredamento, banchi di vendita, deposito commestibili etc. Qui infatti il pubblico può scegliere il pesce fresco ed immediatamente averlo cotto alla perfezione, mercè l'ingegnosità e la perfezione degli impianti che sono stati scelti in seguito a concorsi intervenuti durante le fiere di Milano e di Padova. I visitatori hanno vivamente ammirato la disposizione ed il funzionamento di ogni cosa.

Intanto nella popolarissima via Monginevro, dove il negozio ha sede, una discreta folla si era andata adunando e, quasi mentre ancora le Autorità stavano commentando l'iniziativa della A.C.T., donnette di popolo e massaie s'intrufolavano, passavano tra le automobili ferme raggiungevano il negozio, s'informavano, facevano le prime compere, vagliavano con occhio esperto merce e grado di cottura, si allontanavano evidentemente soddisfatte. Ed era questa la migliore sanzione della utilità della iniziativa intrapresa.

Il prof. Puerini ed il comm. Livrani, accompagnati dal dott. comm. Morino si accomiatavano quindi dalle Autorità e partivano alla volta di Asti ove recarsi a visitare sulle sponde del Tanaro la «Casa del pescatore» centro sperimentale per l'allevamento del barbo istituito dalla Commissione della Pesca per il Piemonte e quindi a Fonzone ove, sulle rive dell'Elvo esiste un altro centro sperimentale. Di qui in giornata essi raggiungeranno Alessandria per poi tornare alla capitale.

Partenza di bimbi per il mare

Sono partiti per Pegli, accompagnati da sei maestre assistenti, i figli degli operai telefonici dipendenti dalla Stipel, che si sono riuniti a Sampierdarena cogli altri figlioli dei Telefonici delle varie provincie della Lombardia, costituendo una Colonia di 300 bambini e bambine, che avrà la durata di 30 giorni.

Lettori! Un'opera buona al giorno

Ad una povera madre

La povera Rosa G. (via Guicciardini, 2) ha tre bimbi di tenera età (due gemelli di due anni e il terzo di appena dieci mesi) cui non può dare neppure il necessario alimento essendo suo marito disoccupato da diverso tempo e privo di ogni mezzo e di aiuti.

Le assegnamo pertanto l'odierno sussidio di L. 50, della nostra «Opera buona».

***

Il comm. Becculi ha voluto offrire alla nostra «Opera buona» L. 50, che per suo stesso espresso desiderio sono state assegnate alla povera Rosa G., di cui sopra.

L'avv. Bardanzellu presiederà l'assemblea dei combattenti italiani di Nancy

Per incarico del Direttorio Nazionale dell'A.N.C. l'avv. Giorgio Bardanzellu presiederà domenica prossima a Nancy l'adunata dei Combattenti italiani della Francia del Nord e dell'Est, ai quali porterà il saluto dell'Associazione Nazionale Combattenti e del Partito.

La Cassa di Risparmio per il corso di pilotaggio dei goliardi

La Segreteria Politica del G.U.F. comunica:

«Il Presidente della Cassa di Risparmio di Torino, cav. di gran croce Giuseppe Broglia, in seguito alla grande manifestazione aviatoria di domenica, e per onorare la memoria di Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta, il cui figlio è il primo Principe sabaudo aviatore, ha deciso di donare L. 5000 per l'acquisto di un velivolo a favore degli studenti universitari del G.U.F.

«Inoltre, per agevolare l'iscrizione dei goliardi al corso piloti aviatori e sgravarli in parte della spesa del corso, la Cassa di Risparmio ha erogato L. 5000 per una Fondazione intitolata all'eroico studente del Politecnico di Torino e medaglia d'oro Natale Palli. Dieci borse di pilotaggio, di L. 500 caduna, saranno così assegnate a studenti del G.U.F. all'atto della loro ammissione al corso di pilotaggio per aeroplani.

«La munifica donazione della Cassa di Risparmio, che dà finalmente agli studenti aviatori le ali lungamente sospirate, ha destato vivissima gioia fra i goliardi. Il Gruppo Universitario Fascista si è reso interprete di tale compiacimento, inviando i più calorosi ringraziamenti alla Cassa di Risparmio e al suo Presidente, che sempre hanno dato il più valido e concreto aiuto alla famiglia goliardica torinese.

«Dopo la grande manifestazione aerea di domenica scorsa, il G.U.F. ha inviato a S. E. Balbo il seguente telegramma: «*Mentre i primi universitari brevettati piloti aviatori ricevono sul campo dell'aeroporto «Gino Lisa» le aquile d'oro dal Segretario Federale Andrea Gastaldi e dal generale Tacconi, i goliardi torinesi salutano nella persona dell'Eccellenza Vostra tutta l'Armata azzurra, spada invitta della Patria*».

Il Ministro dell'Aeronautica ha così risposto:

«*Conte Guido Pallotta, Segretario G.U.F. Torino. La ringrazio molto e ricambio cordialmente il saluto inviatomi a nome dei camerati del G.U.F. torinese.* - Italo Balbo».

La visita del Prefetto alla Scuola Agricola Salesiana di Cumiana

S. E. il Prefetto Ricci si è recato a visitare la Scuola di agricoltura dei Salesiani in Cumiana. A riceverlo eranvi don Ricaldone rettore maggiore e gli altri dirigenti. Il Prefetto ha visitato tutto lo stabilimento ammirando i modernissimi impianti per l'allevamento del bestiame, gli attrezzi meccanici per la lavorazione dei campi. Egli è stato accompagnato attraverso i vari reparti da don Ricaldone — che, come è noto, è il fondatore della scuola — il quale ha illustrato l'organizzazione e le finalità cui mira l'Istituto.

UN NOBILE E ANTICO CIRCOLO TORINESE

La Società del Whist

L'anno di nascita: 1841 - Il fondatore: Camillo di Cavour - Un secolo di storia, dal periodo del Risorgimento all'epilogo della guerra vittoriosa

Tra le Società che danno lustro alla vita cittadina è in primo piano quella del Whist, fondata nel 1841 dal Conte Camillo di Cavour e da un gruppo di gentiluomini torinesi.

Lo statuto d'allora conteneva, tra l'altro, questo capitolo che riassume lo scopo della costituzione della Società:

«*La Società del Whist ha per iscopo la riunione, in apposito locale, di persone di gentile educazione, le quali ivi possano trattenersi colla conversazione, coi giuochi permessi e colla lettura di libri e di giornali*».

Diremo appresso dell'attività del *Club* e della opera dei suoi soci sempre rivolta al bene della Nazione ed al servizio della Monarchia. Intanto, per meglio comprendere quale importanza avesse, e tutt'ora ha la Società, diremo che nel Calendario reale dei *Clubs* europei esisteva il seguente, significativo elenco:

1°) «Saint James Club» di Londra, 2°) «Jockey Club» di Parigi, 3°) «Whist Club» di Torino...

Inoltre nell'alta Società internazionale era titolo sufficiente l'appartenenza al Whist per avere privilegio di padrinaggio in qualsiasi vertenza d'onore.

L'opera passata

Ma noi desideravamo offrire ai nostri lettori una esatta e chiara concezione sull'opera passata, presente ed avvenire dell'aristocratica Società torinese di cui le vecchie cronache cittadine hanno tanto parlato e che anche attualmente è in rigoglioso sviluppo e conta ben 283 soci.

Uomini di vaglia per valore, cultura ed intelletto si contano a centinaia nella Società del Whist che dall'alba del Risorgimento al termine dell'ultima guerra seguì, attraverso il patriottismo dei suoi soci, la Storia dell'Unità della Patria.

Alcun tempo prima della Rivoluzione francese esisteva una «*Associazione dei Nobili Cavalieri*», denominata: «*Nobile e patriottica Associazione del Casino*» che si era anche assunta la gestione del Teatro Regio.

Dopo la Rivoluzione francese e dopo i viaggi del Socio fondatore, il Conte di Cavour a Londra, in cui ebbe campo di visitare i *Clubs* inglesi e specialmente londinesi. Egli concepì la prima idea di formare in Torino una Società del tipo inglese, vale a dire un'Associazione composta di persone di elevata educazione, con il preciso compito di formazione sociale cui davano grandissimo contributo i grandi *Clubs* londinesi, dove si riunivano non solo gli esponenti della più alta nobiltà, ma anche quelli della vita politica, militare ed intellettuale.

Si trattava, in altre parole, di fondare armonicamente, in un solo granitico blocco, le varie forze dinamiche del Paese nelle loro forme di dignità di nascita, di tradizione, di ingegno, di valore e di ricchezza.

Questo fu lo spunto che diede origine alla costituzione del Whist formato, in un primo tempo, da un complesso di 18 soci, di cui buona parte aderirono per la sollecitudine del Conte di Cavour che nell'atto di costituzione sottoscrisse per parecchi di essi, dimostrandosi così il vero «fondatore» della Società.

Il documento originale, dell'atto di costituzione è stato steso dal Conte di Cavour il 28 febbraio 1841, ed il testo è il seguente:

1841, 28 Febbraio
— Statuti provvisori —

«*I sottoscritti volendo promuovere lo studio e l'applicazione del sapientissimo e piacevolissimo giuoco del Whist, hanno deciso stabilire una Società sulle seguenti basi:*

1°) *La Società sarà composta di 40 membri.*

2°) *Essa avrà nome di Società del Whist - «Whist Club».*

3°) *L'annua retribuzione sarà di lire 100 per ciascheduna socio.*

4°) *I Soci pagheranno inoltro 100 lire per fondo di ammissione.*

5°) *La Società prenderà a pigione un locale composto di tre camere in uno dei quartieri i più centrali della Capitale.*

6°) *Il locale della Società sarà esclusivamente consacrato al giuoco del Whist ed a quello degli Schacchi. Ogni qualunque altro giuoco di carte, quand'anche non fosse di sorte, è proibito.*

7°) *I sottoscritti si raduneranno * Domenica 7 marzo, all'ora una dopo mezzogiorno in casa del... per nominare una giunta incaricata di mandare a effetto il presente progetto, e di redigere un definitivo regolamento.*

Torino, 28 Febbraio 1841.
CAMILLO DI CAVOUR.

«* *martedì 9 Marzo ad un'ora precisa dopo mezzogiorno al Caffè «Fiorio»*».

Il documento originale della costituzione del Whist, steso da Cavour.

«Dio, Patria, Re»

L'ammissione dei soci avviene per votazione a scrutinio segreto, eccezione fatta per gli alti dignitari dello Stato, appartenenti alle prime quattro categorie, che vengono ammessi senza scrutinio.

Dopo vari anni dalla fondazione della Società e precisamente al 1° luglio 1867 la sede del Whist venne trasportata dal Palazzo Birago di Borgaro alla casa Nomis di Pollone, sita in piazza Castello 28, dove rimase a tutto il 28 luglio 1918 per essere quindi trasportata negli attuali locali.

La Società, secondo lo statuto originario, non prese mai parte a manifestazioni di vita esteriore e si dimostrò sempre apolitica sebbene quelli che la componevano, unanimi, in ogni tempo, avessero la stessa divisa: «Dio, Patria e Re». Tantochè 72 dei 106 membri di cui era composta nel 1848, il 23 marzo, corsero alle frontiere offrendo il loro sangue alla causa della Patria.

Lo stesso avvenne nel 1849. Alla spedizione di Crimea presero parte 55 soci e il contributo alla causa della Patria s'accrebbe negli anni 1859 e 1866.

Coll'entrata in guerra dell'Italia a lato degli alleati la Società del Whist diede sempre chiara dimostrazione dell'alto patriottismo che animava i suoi componenti, che nella loro quasi totalità parteciparono alla guerra.

Rimasero soltanto pochi a rimpiangere di non poter anch'essi impugnare le armi al servizio della Patria.

Dalla fondazione della Società ad oggi i soci effettivi furono 1364, quelli d'onore 18 cui, secondo l'anno di nomina, appartengono: 1897 S. M. il Re; 1923 S. A. R. Umberto di Savoia, Principe di Piemonte; 1870 S. A. R. Amedeo di Savoia, duca di Aosta; 1888 S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, duca di Aosta; 1920 S. A. R. Amedeo di Savoia Aosta, duca delle Puglie; 1920 S. A. R. Aimone di Savoia Aosta, duca di Spoleto; 1890 S. A. R. Vittorio Emanuele di Savoia Aosta, Conte di Torino; 1897 S. A. R. Luigi di Savoia Aosta, duca degli Abruzzi; 1889 S. A. R. Tomaso di Savoia, duca di Genova; 1904 S. A. R. Ferdinando di Savoia Aosta, Principe di Udine; 1910 S. A. R. Filiberto di Savoia Genova, duca di Pistoia; 1918 S. A. R. Adalberto di Savoia Genova, duca di Bergamo; 1926 S. A. R. Eugenio di Savoia Genova, duca di Ancona; 1847 S. E. Emanuele Pes di Villamarina, marchese; 1868 S. E. il cav. Genova Thaon di Revel; 1928 S. E. il cav. Benito Mussolini.

Le glorie della Società

I Cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata secondo il numero di anzianità sono: 1°) Alfieri di Sostegno marchese Cesare; 7°) Benso di Cavour Conte Camillo; 9°) Beraudo di Pralormo conte Carlo; 29°) Thaon di Revel cavaliere Genova; 53°) Vivaldi Pasqua duca di S. Giovanni marchese Pietro; 79°) Pes di Villamarina marchese Salvatore; 143°) Morozzo Della Rocca cavaliere Enrico; 146°) Sclopis di Salerano conte Federico; 150°) Ricotti-Magnani cavaliere Cesare; 173°) Ferrero Della Marmora cavaliere Alfonso; 204°) Menabrea conte Luigi marchese di Val Dora; 322°) Asinari di S. Marzano cavaliere Alessandro; 430°) De Ferrari di Galliera duca Raffaele; 468°) Visconti-Venosta marchese Emilio; 730°) Thaon di Revel conte Paolo; 1053°) Calvi di Bergolo conte Giorgio Carlo.

Le Medaglie d'oro al valor militare: 77° Avogadro di Casanova conte Alessandro (Gaeta, 1860); 145° Morozzo della Rocca cavaliere Enrico (Capua, 1860); 172° Ferrero della Marmora cavaliere Alfonso (Genova, 1849); 179° Gerbaix di Sonnaz conte Maurizio (Sommacampagna, 1859); 204° Menabrea conte Luigi, marchese di Val Dora (Capua, 1860); 233° Valfrè di Bonzo cavaliere Leopoldo (Assedio Messina, 1861); 298° Campana cavaliere Adolfo (Milano, 1848); 305° Avogadro di Collobiano cav. Gerolamo (San Martino, 1859); 307° Strada cavaliere Enrico (Villafranca, 1866); 416° Ferrero di San Martino barone Roberto (Custoza, 1866); 481° D'Alès marchese Alessandro (Ancona, 1860); 884° Solaroli di Briona marchese Paolo (Solara-Sciat, 1911).

Medaglia d'oro al valore aeronautico: N. 1283° Ferraris comm. Arturo.

Ordini di Savoia 107. Medaglie al valore 426.

Notevolissima la percentuale di soci appartenenti alla Camera ed al Senato: 188 di cui 3 Presidenti e 5 vice-Presidenti del Senato. Si annoverano ancora oltre 200 soci appartenenti alle Corti delle LL. Maestà e Principi Reali.

Nè qui si arresta l'eloquenza delle cifre. Dal 1841 ad oggi 6 soci del Whist furono Presidenti del Consiglio; di cui l'ultimo, socio d'onore, è S. E. Benito Mussolini.

L'elenco dei soci contiene ancora 33 Ministri e Ministri di Stato, un Grande Ammiraglio, poi ammiragli di squadra, di divisione e contrammiragli, 11 Sindaci e Podestà di Torino.

Dei soci del Whist ben 752, più della metà, hanno appartenuto all'Esercito, accumulando complessivamente 571 campagne di guerra.

Fra i Presidenti del *Club*, di cui diamo anche l'elenco secondo il loro numero di anzianità, spiccano quelli che ricoprirono altissime cariche dello Stato.

I. *Il Conte Carlo Beraudo di Pralormo* (1841-1848) Collare della SS. Annunziata e Ministro del Re Carlo Alberto.

IV. *Il Conte Camillo Benso di Cavour* (1860-1861), Collare della SS. Annunziata, Ministro, poi Presidente del Consiglio.

VI. *Il Marchese Emanuele Luserna di Rorà* (1864-1873), Sindaco di Torino.

VIII. *Il Conte Cesare Valperga di Masino* (1877-1880), Sindaco di Torino.

X. *Il Cavaliere Enrico Morozzo della Rocca* (1887-1897), Collare della SS. Annunziata e Ministro della Guerra.

XII. *Il Conte Ernesto Balbo Bertone di Sambuy* (1907-1909), Sindaco di Torino e Senatore del Regno.

Riportiamo infine l'ordine del Ministero degli interni del 1904 consegnato al Whist per tramite del Prefetto e in cui era detto che «*trattandosi di una Società di ricreazione, non soggetta però ad ingerenze governative, non occorreva sanzione alcuna alle disposizioni statutarie*» (ciò che finora non si era riscontrato per nessuna altra Società).

Evidentissimamente la mente audace e il prestigio del «tessitore», socio Conte di Cavour, avevano spianato la via alla Società del cuore e dei suoi desideri dopo le acquisite esperienze sulle rive del Tamigi.

P. M.

Noto speculatore di borsa fallito con 4 milioni di passivo

Con sentenza del 16 ottobre dello scorso anno il Tribunale di Torino dichiarava il fallimento dell'ing. Amedeo Este Gambaro. A questa sentenza faceva opposizione il Gambaro, sostenendo di non poter essere considerato quale commerciante perchè le sue passività erano dovute soltanto ad insolvenze di borsa, che egli non aveva mai esercitato alcun genere di commercio e che egli aveva cespiti di reddito propri di natura non commerciale.

La sua opposizione però veniva dal Tribunale rigettata con una dotta sentenza stesa dal giudice cav. Domenico Pirani, il quale notava che il Gambaro dal 1922 al 1931 aveva compiuto ininterrottamente speculazioni di borsa andate a finir male, che per soddisfare le passività di borsa egli aveva contratto debiti cambiari ed ipotecari, i quali avevano assorbito di molto la quota del suo patrimonio, ancora indiviso con quello della sorella.

L'estensore faceva inoltre osservare — per controbattere la tesi del Gambaro — che è commerciante e può essere dichiarato fallito chi opera abitualmente in borsa per mezzo di agenti di cambio speculando sulle differenze e che la qualità di commerciante si acquista unicamente con l'esercizio continuativo e reiterato di atti di commercio fatto a scopo di lucro. Nessun altro requisito estrinseco e formale è necessario — aggiungeva — per poter essere ritenuto commerciante.

Contro questa sentenza, emessa dalla Sezione Fallimentare del nostro Tribunale (Pres. cav. uff. Gaspare Oddono, giudici cav. Domenico Pirani e cav. Paolo Delmastro, canc. cav. Sterpone) ricorreva in appello il Gambaro. Nel giudizio di appello, come già in quello di prima istanza, intervennero parecchi creditori, tra cui la Banca Debenedetti e Levi di Asti, la Banca Carrali, in liquidazione, di Torino, il rag. Domenico Forchino, rappresentato dall'avv. Filade Garelli, la Banca Marsaglia, rappresentata dall'avv. Luigi Pais, e l'Istituto Finanziario Industriale di Torino, rappresentato dall'avv. Pietro Vincenzo Ros.

Tutti i controricorrenti hanno, con copia di argomenti giuridici e con l'appoggio di numerosa giurisprudenza in materia, contrastato la tesi sostenuta dai patroni dell'ing. Gambaro. Stabilito che nel 1922 il Gambaro era commerciante perchè rappresentante in genere, essi notano che ben presto egli a questa sua attività aggiungeva quella di operatore di borsa, attività che si delineò subito così complessa ed imponente che il curatore la definiva assorbente quasi completamente di ogni altra attività, caratterizzata dalle continue operazioni di borsa a termine, sui più disparati titoli, per grosse cifre, fatte con molti agenti a scopo di speculazione sulle differenze.

Il passivo, di circa quattro milioni, è dovuto a perdite di borsa conseguenti ad operazioni a termine sia per la parte rappresentata dai crediti degli agenti di cambio o commissionari di borsa, sia per la parte rappresentata da cambiali, che è pur sempre la conseguenza di perdite di borsa alle quali il Gambaro ha cercato di far fronte ricorrendo a prestiti.

Orbene la Cassazione — osservano i patroni dei controricorrenti — ha stabilito che si deve ritenere commerciante colui che esplica una personale attività in operazioni di borsa compiute per conto proprio o di terzi con carattere di continuità così da fare ritenere che quella fosse la completa sua opera commerciale notoriamente esercitata.

Infine essi fanno notare che se è vero — come il Gambaro afferma — che egli guadagnava duemila lire mensili alle dipendenze di una grande azienda industriale di Torino, se è vero che disponeva di ingenti proventi e redditi che a lui derivavano dalla vendita di proprietà famigliari a Busto Arsizio, Olgiate e Castellanza, è d'uopo concludere che la sua attività commerciale fu enormemente superiore a quella che risulta nel fallimento quando si consideri che i pretesi proventi e redditi ingenti non evitarono al Gambaro il precetto immobiliare per il mancato pagamento di 800 mila lire al barone Bonsarelli di Rifreddo, i protesti cambiari, il debito ipotecario di un milione che venne revocato dal Tribunale.

I magistrati torinesi al Primo Presidente

Ieri nel pomeriggio, nell'aula della 1.a Sezione, si sono riuniti i magistrati, i funzionari ed i cancellieri dipendenti dal nostro Tribunale, allo scopo di presentare un artistico dono al Primo Presidente S. E. Danza, che a giorni, in seguito a promozione, lascierà Torino per andare a ricoprire la carica di Primo Presidente della Corte d'Appello di Bari. Era pure presente il comm. Delfino Maiola, Procuratore del Re-Capo, con tutti i magistrati da lui dipendenti: avevano aderito alla manifestazione di simpatia e di omaggio al valoroso magistrato che dopo quattro anni abbandona la nostra città, numerosissimi altri funzionari che hanno appartenuto al Tribunale di Torino e che per promozione sono passati ad altri uffici.

Si sono fatti interpreti dei sentimenti dei presenti, il Presidente della 1.a Sezione, comm. Gaspare Oddono, ed il Procuratore del Re aggiunto, comm. Di Malo. Ha risposto, ringraziando, evidentemente commosso, S. E. Danza.

Note sindacali

Una sentenza della Magistratura del lavoro sugli usi locali per gli impiegati telefonici

Esaurito senza possibilità di accordo il tentativo di conciliazione Sindacale esperimentato dal Sindacato Interregionale Fascista degli Addetti alle Comunicazioni Elettriche con sede in Torino, una sentenza particolarmente importante, sia per la difficoltà degli argomenti e per l'assenza di precedenti in materia, sia per la vastità degli interessi che concerne, è stata recentemente emanata dal Pretore di Torino, Sezione Lavoro, dottor Muggia, in causa Pastorini-Stipel. Il magistrato con copiose e profonde argomentazioni di diritto pubblico e privato ha risolto affermativamente il quesito se la consuetudine di Torino, che accorda agli impiegati un minimo di preavviso di tre mesi in caso di licenziamento, debba prevalere sul minor termine di preavviso previsto dal Regolamento che disciplina tuttora i rapporti di lavoro fra impiegati e Stipel. La sentenza, esaminando un'altra importante questione, ha affermato come sia obbiettivamente accertato ed esistente, e quindi applicabile, l'uso in Torino a norma del quale l'impiegato non può essere dimesso e dimesso che per il 1.o del mese successivo a quello in cui viene intimato il licenziamento. La conseguenza pratica di siffatta massima è che gli effetti d'un licenziamento intimato per il 15 del mese in corso — per quanto consentito dalla vigente legge sull'impiego privato, ma in forza del carattere prevalente di detto uso — non potranno decorrere che dal 1.o del mese successivo e da tal giorno decorrerà pertanto il preavviso di tre mesi. La Stipel era tutelata dagli avv. G. B. Cattaneo e R. Vuillermin, il Pastorini dall'avv. G. Barone.

Nella Sede della Cassa Mutua Infortuni Agricoli per le tre Provincie di Torino, Cuneo, Aosta, è stata tenuta una riunione allo scopo di rendere più attiva ed efficace la propaganda per la prevenzione degli infortuni sul lavoro agricolo.

Oltre al Consiglio di Amministrazione, i cui membri rappresentano anche le Organizzazioni Sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori agricoli, presenziò alla riunione l'avv. Roberti Roberto in rappresentanza della Federazione degli Enti Mutui Assicurazione Infortuni Agricoli di Roma.

L'avv. Roberti fece una esposizione precisa, non soltanto sull'importanza morale e sociale che ha in sè il fatto di prevenire un infortunio sul lavoro agricolo, ma sopratutto sulla necessità di ricercare i mezzi più idonei a prevenire l'evento dannoso in un campo in cui la prevenzione è un fatto più che altro psicologico e di persuasione.

Il Presidente della Cassa Mutua Infortuni, dopo aver fatta una esposizione sull'opera fin qui svolta, in materia, dalla Mutua e sulle provvidenze elargite ai lavoratori dei campi, ha ringraziato l'avv. Roberti per la chiara esposizione del programma di lavoro.

La Prefettura comunica che il Ministero delle Corporazioni a chiarimento delle istruzioni impartite nel maggio u. s. informa non doversi ritenere contrario alla legge che i piccoli proprietari coltivatori diretti, se ed in quanto occupati come lavoratori agricoli presso aziende agricole di terzi, possano essere tesserati dai Sindacati Fascisti dell'Agricoltura. Tale possibilità trova base nell'art. 7 del R. Decreto 1.o luglio 1926, N. 1130, che dispone che «chi è al tempo stesso, in diversi campi di attività, in modo stabile e continuativo, datore di lavoro e lavoratore, può far parte contemporaneamente di associazioni di datori di lavoro e di associazioni di lavoratori». Soggiunge, però, che il tesseramento deve essere assolutamente libero e spontaneo, e deve essere vietato qualsiasi tentativo di coazione, anche indiretta, trattandosi nel caso di tesseramento che è volontario e facoltativo.

Una dimostrazione di donne in Borgo S. Paolo

Gran numero di donne, per la più parte popolane, si sono ieri radunate davanti allo stabile n. 51 di via Monginevro, attendendo che l'Alleanza Cooperativa Torinese aprisse i battenti della sua nuova friggitoria di pesce e verdura.

La loro aspettativa è andata delusa perchè la vendita al pubblico avrà inizio soltanto domani, 9 luglio; esse hanno però improvvisato una dimostrazione di simpatia all'indirizzo del benemerito Ente cittadino, quando hanno saputo che in detto negozio avrebbero trovato non solo ottimo pesce in scatola e conservato, a modicissimi prezzi, ma addirittura razioni complete di pesce e verdura fritti alla perfezione al prezzo irrisorio di L. 1,20 caduna.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia Spettacoli Gialli). — Ore 21,15: «Tazza di caffè», di A. Christie.
MICHELOTTI (Compagnia operette Odette Marioni). — Ore 21,15: «La danza delle libellule» di Franz Lehar.
FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 16: Fagiolino [illegible]; ore 21,15: «Fagiolino mediatore di matrimonio».
DAY: Pomba 7 - Luziani, 17 e 21: Donne.
CHALET: Ore 21: Varietà Tusse-Ra.
PAGODA VALENTINO - Ore 21 Serata [illegible].
«IL FARO» (via Flavio Delpiano, 14). — Dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19: Mostra personale di Carlo Biscaretti. — «Tre Esomi». Ingresso libero.
MOSTRA DELLA MODA E DELL'AMBIENTAZIONE (Palazzo del Giornale), Valentino. Aperta dalle ore 16 alle 24. Continua «La Settimana Elettrica». Ingresso alla Mostra prezzo ridotto, L. 2.
90.a ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

OHERSI: Gli allegri vagabondi. L. 4 e 6.
VITTORIA: Mondo cane (Charlot). L. 3 e 5.
SPLENDOR: La vecchia signora, Poltr. L. 5. Impedi: L'ultima avventura. A. Falconi.
IDEAL: Dama e avventuriere. Billie Dove.
ALFI: «L'allegro tenente» e Charlot.
STATUTO: «Divorziata». Norma Shearer.
BORSA: «Svengali». John Barrymore.
PRINCIPE: Piccolo caffè (Chevalier). [illegible]
MAFFEI: Trio Bosse. Films: Sempre rivali.
STADIUM: Film Greck. Varietà: Van-Dick.

I divertimenti

Alle «STATUTO» NORMA SHEARER e *Robert Montgomery* in «Divorziata».

«ANNA KARENINE» al CINEPALAZZO con GRETA GARBO e JOHN GILBERT

Il garofano rosa

Una sera, dopo cena, leggendo gli annunzi matrimoniali di un quotidiano, la signorina Berenice vi trovò un avviso conveniente. «Distinto signore, 60 mila annue, sposerebbe graziosa, affettuosa, nullatenente». Le sessantamila annue avevano tolto il sonno all'affettuosa nullatenente, che vivacchiava cucendo biancheria da dozzina a lire otto giornaliere. Però, prima di mettersi allo sbaraglio, ella volle consultarsi con una sua buona vicina.

— Le sembra — chiese — che io sia ancora abbastanza giovane per sposare?

L'altra la guardò trasecolata:

— Tutto può darsi, — ammise — anche il corbezzolo fiorisce tardi e fa buoni frutti.

Con questo viatico la signorina Berenice s'era messa in cammino; e la sera dopo, quando l'irrequieta macchina da cucire finalmente taceva, ella affidò ad un foglietto tutte le sue timide speranze. «Egregio Signore, ho letto il suo pregiato avviso. Io sono orfana e nullatenente e, benchè, non proprio giovanissima, abbastanza graziosa. Se ella desidera un cuore tenero ed una buona massaia, credo che potrebbe trovare in me la sua devota compagna. Scrivere a... ecc. ecc.».

I giorni che seguirono furono per lei trepidi e soavi come quelli di una sposa, che aspetta le nozze. La macchina da cucire, spinta dall'agile piede, andava leggera come i suoi sogni ed accompagnava con la sua cadenza il ritmo di alcune vecchie canzoni, che ella aveva riesumato dai ricordi dei suoi vent'anni.

Poco tempo dopo giunse l'attesa risposta. «Gentilissima Signorina, sento che lei è la mia anima gemella. Neppure io sono molto giovane, ma il cuore non invecchia. Sarei felice d'incontrarla domani mattina alle dieci sul bastione di Porta San Marco; ci riconosceremo per avere entrambi un garofano rosa».

La signorina Berenice volteggiò tutto il giorno per casa come una gazzella in amore; poi verso sera, tolse dalla scatoletta ove custodiva i suoi risparmi di un mese ed uscì. Per prima cosa passò dalla modista dove comprò per venticinque lire un moderno cappellino, che era fra gli avanzi della stagione precedente; indi entrò in una merceria ove potè acquistare per dodici lire un paio di guanti di seconda cernita; infine fece un passo dal fioraio ove scelse un magnifico garofano rosa, che il negoziante le cedette al prezzo di lire una e venti, assicurandole che ci rimetteva. A casa, poi, per compensare alquanto lo sbilancio domestico, cenò soltanto con un uovo, che non turbò nella notte, la levità dei suoi sogni.

La mattina dopo, la buona vicina, che spiava dietro i vetri della sua stanza, vide uscire la signorina Berenice tutta agghindata con il garofano rosa appuntato sul bavero del cappotto, capricciosamente.

— Chi l'avrebbe mai detto? — commentò — una brutta zitella senza un soldo trovare marito così?

Sul deserto bastione di Porta San Marco, l'arietta pungente del novembre fece presto appassire il garofano rosa e ridusse la signorina Berenice tutta striminzita come una giuggiola sorpresa sull'albero dalla prima brinata. Ella stava compiendo per la terza volta il giro del bastione, quando un ometto di mezza età la sorpassò, gettandole sul viso una boccata di fumo.

— Villano! — ella borbottò.

L'altro udì e si volse impermalito:

— E a lei, scusi, — ribattè — chi gliel'ha insegnata l'educazione?... non so se rendo l'idea...

In quel momento gli occhi dei due litiganti furono attratti vicendevolmente da un punto rosa:

— Oh, — fece l'ometto mortificato, — è lei?

— Sì, — ammise la signorina Berenice un po' delusa, — sono io.

— Veramente — confessò l'altro — non l'avrei mai creduto, perchè lei è ancora così giovane!

— Lei mi lusinga — mormorò ella, arrossendo.

I loro sorrisi s'incontrarono:

— La conoscenza — riprese l'ometto — è stata, dirò così, un po' brusca; ma in seguito, poi... non so se rendo l'idea; perchè nel mondo succedono tante cose strane, vero? ma una delle più strane è questa senza dubbio; non so se rendo l'idea.

Ella assicurò che l'idea era resa chiaramente. Una folata di vento passò, scarduffandoli:

— E' un po' freschetto qui, — egli osservò, tirandosi su il bavero — se andassimo in un caffè?

L'idea di entrare in un caffè in compagnia d'un uomo dette le vertigini alla signorina Berenice:

— Ma, — mormorò confusa, — non vorrei, sa, che la gente...

— La gente? — interruppe l'ometto con un sorridente stupore — che cosa vuol che dica la gente? Non siamo più due giovincelli; non so se rendo l'idea. Del resto, se non le garba, la prossima volta potrà venire lei in casa mia.

Ella divenne di fiamma:

— Io? in casa sua? — balbettò.

— Non le comoda? — fece l'altro conciliante, — ebbene potrò venire io da lei.

— Signori! — ella sibilò.

Il suo compagno la fissò stupito:

— Ma sa che lei è strana? — replicò. — Io preferivo per le prime intese parlare fra noi soli, non so se rendo l'idea; ma se non le aggrada, venga pure accompagnata da suo figlio.

— Mio figlio! — ella gridò.

— Sì; che cosa c'è di male? intanto egli conoscerebbe mia figlia.

La signorina Berenice aveva due occhi da allucinata:

— Mio figlio, sua figlia! — schiamazzava. — Ah, ma questo è troppo! Ella mi ha già insultato abbastanza. Crede forse ch'io venga dal convento delle malmaritate?

Egli la guardava sbigottito:

— Ah, — balbettò, — non è lei la madre del distinto signore dalle sessantamila annue? E non è lei che m'ha scritto di venir qui ad abboccarmi per i primi accordi?

E le mostrava una lettera che aveva tratto di tasca. La signorina Berenice credeva d'impazzire:

— Non l'ho scritta io — gemette.

— E questo? — interrogò tremante, traendo dalla borsetta il foglietto che l'aveva fatta sognare.

L'altro, annichilito, non ebbe il coraggio di rispondere. Allora, nel vento che fischiava attorno a loro, i due credettero di udire la beffarda risata di un terzo.

Maria Sadowski Perasso.

Lieto riposo domenicale in una villa inglese. — Gioia, serenità, salute...

PRIMAVERE SOTTERRANEE

Dal folto delle tenebre alla soglia della luce

In una vasta sala del sottosuolo marsigliese fra lo sfolgorio della luce diffusa, che illuminava la camera come a giorno, su alcune poltrone, davanti ad un tavolo, erano radunati i cinque uomini, che sia forzatamente, sia volontariamente, erano entrati a far parte della misteriosa associazione sotterranea dei trogloditi. Sul tavolo erano sparse alcune carte geografiche, planimetrie, disegni tecnici, segnate da forti colpi di matita colorata.

I cinque individui immobili fissavano con insistenza e curiosa ansietà un giovane bruno dal viso ricoperto da una corta maschera nera. Era il capo dei trogloditi, almeno così egli si era dichiarato.

...Fra pochi giorni sarete condotti...

La strana città

— Signori — disse l'uomo mascherato con la sua voce metallica, — oramai che siete entrati a far parte della nostra associazione... condurrò ciascuno di voi nel proprio studio appositamente preparato, e nei grandi laboratori, dove verrà messo a contatto coi vari associati di questo nostro club, e dovrà prendere la direzione ed il comando degli individui che lavorano ed agiscono, ma che non hanno come voi intelligenze superiori per poter inventare e creare. Col vostro ingegno, voi coopererete a dare vita a questo nostro mondo sotterraneo che sarà il mondo di domani...

«Le nostre associazioni sparse in vari punti del globo terrestre hanno bisogno di mezzi rapidi di comunicazione, di apparecchi capaci di attraversare gli oceani, navigando sott'acqua, strisciando sui fondi marini e ad una velocità di migliaia di miglia all'ora, di tunnels sottomarini lunghissimi, percorsi da mostri di acciaio atti di spostarsi da una parte all'altra del globo, nello spazio di poche ore.

«In un punto della terra esiste una città sotterranea da noi creata, già fornita di mezzi tecnici straordinari per poter essere regolarmente abitata. La città non è ancora conosciuta alla superficie della terra, e lo sarà soltanto il giorno in cui non potrà più essere distrutta. Uno fra i tanti mezzi tecnici a nostra disposizione è stato già da voi sperimentato per raggiungere il centro-terra.

— Desterrado! — esclamò il marinaio Diego Valdego, il quale come tutti i suoi compagni, si ribellava a quella forzata prigionia.

— Proseguite — esclamò invece il prof. Failstowsk con la massima calma.

L'uomo mascherato osservò per

...«Attenti yacht avversari — Failstowsk»...

un istante il viso severo dai lineamenti aristocratici del professore, come per scrutare internamente quell'uomo, che nonostante la sua tranquillità di prigioniero sottomesso, era considerato l'individuo più pericoloso, sia per la sua intelligenza, sia per la conoscenza ch'egli aveva di certi apparecchi misteriosi esistenti nel sottosuolo marsigliese. Poi proseguì:

— Fra pochi giorni verrete condotti nella città sotterranea, la quale diverrà la vostra sede... Ogni vostro tentativo di evasione sarà inutile. Non cercate di comunicare con l'esterno, poichè aggravereste maggiormente la vostra prigionia, e la sorveglianza è tale che ogni tentativo che verrà fatto da parte dei vostri amici, sarà immediatamente sventato.

I cinque uomini, silenziosi ed immobili, si fissarono per un istante. Nei loro occhi si leggeva tutto quanto le loro labbra non potevano pronunziare. In quell'istante la porta si aprì, ed apparve l'alta ed elegante figura di miss Ellen.

L'uomo mascherato si inchinò al suo apparire, mentre i cinque prigionieri lo osservavano estatici.

— La regina dei trogloditi — annunziò brevemente l'uomo mascherato. E volgendosi verso i cinque uomini li presentò:

— Il prof. Failstowsk, il banchiere Dram, l'ing. Franco Novato, il capitano Paolo Mastri ed il marinaio Diego Valdego, nostri prigionieri.

Una suoneria squillò lungamente.

Il capo si chinò su di una specie di apparecchio telefonico e dopo avere ascoltato per alcuni minuti in silenzio, trasmise alcune frasi in una lingua incomprensibile.

Subitamente la camera divenne buia e su di uno schermo luminoso improvvisamente apparso, si vide riprodotta la scena dell'affondamento del yacht «Abdulla I» effettuato dall'equipaggio del yacht «Sara», comandato dal detective Wilna.

Miss Ellen lanciò un grido di paura e di apprensione, mentre l'uomo mascherato brontolava frasi irritate.

Il prof. Failstowsk si chinò all'orecchio del banchiere Dram e gli sussurrò:

— Coraggio, amico mio, col detective Wilna non si scherza!... Avete notata la sua audacia?...

— Bravo capitàn, e fagli fare un bagno a quell'orientale ed a tutti i suoi marinai!... — gridò il marinaio Valdego alzandosi tutto agitato e fremente, quasi avesse dovuto egli stesso mettere in opera la sua proposta.

— Stai zitto, razza di un... Non capisci che non possiamo fare nulla noi?... — lo interruppe il capitano Mastri.

Il salvatore

Poco dopo la visione dell'affondamento del yacht «Abdulla I» cessò e la camera fu nuovamente illuminata.

Miss Ellen e l'uomo mascherato erano scomparsi.

Un altoparlante annunciò:

«L'ascensore numero 6 attende i signori per deporli davanti ai rispettivi laboratori.

Il professore fu il primo a stendere la mano ai compagni di sventura:

— Arrivederci, amici! — disse — abbiate fiducia!

Una luce piena di volontà brillava nei suoi occhi.

E nella cordiale stretta di mano che si scambiarono, tutti compresero che il professore sarebbe stato l'unico che forse li avrebbe salvati.

.....Nell'immenso laboratorio di chimica, una ventina di giovani in camice bianco, s'inchinarono all'entrata del prof. Failstowsk. Uno di essi, forse il più anziano, si avvicinò al professore invitandolo a seguirlo per la visita rituale dei laboratori, forniti dei più moderni e tecnici apparecchi di fisica e di chimica, fra i quali molti ancora sconosciuti alla superficie della terra.

Failstowsk fissò per un momento i visi giallastri di quei allievi provando per essi un senso di vera pietà. Quali leggi, quali destini, avevano costretto tanta gioventù a quella triste esistenza di sepolti vivi? Quella loro vita quasi di reclusi, li avrebbe portati in un giorno non lontano alla completa pazzia. Già nei loro occhi brillava una luce di demenza... Bisognava lottare tenacemente, ed astutamente, con infinita pazienza, per riuscire a vincere ed a liberare l'umanità da quell'accolita di pazzi pericolosi.

Musiche di altoparlanti

Una porta si aprì ed il prof. Failstowsk vide davanti a sè un complesso di fili luminosi, di lampadine multicolori e di apparecchi vari. Alcuni individui erano immobili davanti agli apparecchi, con una cuffia metallica alle orecchie. Era una delle più perfezionate e potenti stazioni radio-riceventi e trasmittenti.

— Questo apparecchio sarà la salvezza mia e quella dei miei amici — pensò il professore, mentre se ne faceva spiegare l'esatto funzionamento.

Ah, poter riuscire a comunicare col yacht del detective! Il suo laborioso cervello pensò ad un piano d'azione che avrebbe effettuato in uno dei prossimi giorni.

Diede alcuni ordini agli allievi, ringraziò della accoglienza ricevuta e si fece condurre nello studio che gli era stato assegnato. Nell'elegante ufficio, entro il quale era entrato, il prof. Failstowsk si lasciò cadere su di una poltrona, col capo fra le mani.

— Come fare per uscire da questa prigione? — gemette a bassa voce.

Dal laboratorio vicino gli giungeva il ritmo regolare degli apparecchi in funzione.

Una voce dal timbro metallico risuonò nell'ampio salone:

— Avvisate immediatamente il yacht Abdulla II che si stacchi dalla sua sede ed inizi l'inseguimento del yacht Sara. Lo stesso ordine venga trasmesso a tutte le altre sedi marittime dei porti alleati.

Poco dopo il regolare movimento e il battito delle macchine gli faceva comprendere che l'ordine era stato trasmesso, secondo il cifrario. Era necessario effettuare subito il piano di azione, prima che il yacht Sara cadesse nelle mani dei nemici.

Lo stesso altoparlante poco dopo annunziò il cambio degli individui addetti alla sorveglianza delle macchine.

Il professore si appostò ed attese l'uscita degli individui che terminavano il turno. La fortuna lo favorì, e poco dopo, riusciva ad introdursi, non visto, nella cabina della radio ed a trasmettere attraverso allo spazio:

«Yacht avversari tentano vostra cattura. - Failstowsk».

Il suo cablogramma sarebbe stato raccolto?

Per alcuni minuti rimase in trepida attesa, poi, una lampadina si accese, ed il professore, attento, colla cuffia alle orecchie ricevette la risposta tanto desiderata:

— Ricevuto avvertimento - grazie - dateci vostre notizie ed indicazioni precise. - Wilna.

Un grido di gioia sfuggì dalle labbra del prof. Failstowsk che però subito dopo si tramutò in una smorfia.

Una mano ferrea si era posata sulla sua spalla immobilizzandolo, mentre la voce metallica dell'uomo mascherato esclamava con sarcasmo:

— E' inutile professore che cerchiate mettervi in comunicazione coi vostri amici; essi non potranno mai liberarvi, anzi...

La fuga

Ma non terminò la frase. Colla bocca aperta, gli occhi che roteavano dietro la maschera, l'uomo mascherato si accasciò a terra con un gemito.

Un uomo improvvisamente sorse dietro di lui.

Era il marinaio Valdego.

— Fuggiamo professore, prima che si risvegli e dia l'allarme... gli ho dato un pugno alla nuca, ma non come volevo io. Il capitano Mastri me lo ha impedito...

— Ma, i vostri compagni dove sono? — domandò il professore.

— Sono nascosti vicino all'ascensore, ci attendono... Vamos!...

Alcuni minuti dopo i cinque uomini erano nuovamente riuniti in un ascensore che li trasportava verso le profondità del sottosuolo marsigliese.

Ad un movimento fatto su una leva, da parte del capitano Mastri, l'ascensore si arrestò e la porta si aprì davanti ad un lungo corridoio.

— Seguitemi — sussurrò a bassa voce il capitano incamminandosi per primo.

In fondo al corridoio apparentemente deserto, si scorgeva una porta in legno scuro.

Seguitemi... sussurrò il capitano Mastri

— Presto, più presto!... — insistette Paolo Mastri. — Se riusciamo a sorpassare quella porta siamo salvi!... Fuori, ci troveremo in uno di quei vicoli che vanno verso il porto.

— E' chiusa, non si può aprire — gemette il banchiere Dram, dopo aver cercato di forzare la serratura.

— Attendete!... — ed il marinaio Valdego prese lo slancio, gettandosi di colpo contro la porta, facendola scricchiolare sui cardini.

— La porta cedette...

I cinque uomini si slanciarono verso l'uscita dalla quale entrava a folate, l'aria penetrante di salsedine e di catrame del porto, ma due striscie luminose, come due folgori, colpirono i cinque uomini, che caddero al suolo come fulminati...

Lydia Rob.

Il Congresso in Terra Santa dei Cavalieri del S. Sepolcro

Napoli, 8 sera.

Il 6 agosto salperà dalla nostra città il piroscafo «Puano», che porterà in Palestina il XV Pellegrinaggio Italiano, presieduto dal Card. Ascalesi e da S. E. l'Arcivescovo di Amalfi, organizzato in occasione del Congresso dei Cavalieri e delle Dame dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro che avrà luogo in Gerusalemme.

Speciali facilitazioni sono concesse sia ai Pellegrini che ai Cavalieri del S. Sepolcro per sostare in Gerusalemme e partecipare al Congresso. Essi potranno ritornare in Italia, anche isolatamente.

I Pellegrini ed i Congressisti, dopo la visita ai Luoghi Santi, visiteranno altresì l'Egitto, Damasco, Rodi, Costantinopoli ed Atene. Ai partecipanti è concessa la riduzione del 30 % sulle ferrovie da tutte le stazioni del Regno a Napoli e ritorno. Il programma dettagliato di questa importante manifestazione si può richiedere alla Segreteria dell'Opera Cattolica Italiana Pro Luoghi Santi, in S. Chiara della nostra città.

BRICCIOLE DI STORIA

Carlo Alberto alla Corte toscana

Costretto dal nuovo Re Carlo Felice — dopo l'insuccesso della rivoluzione costituzionale del 1821 — ad abbandonare Torino e gli Stati piemontesi, Carlo Alberto colla sua famiglia riparava in Firenze presso il suocero, granduca Ferdinando III di Lorena, che gli assegnava un vasto appartamento nella magnifica villa di Poggio Imperiale.

Non mancarono al principe, nella sua nuova fastosa residenza, svaghi e divertimenti, ma se Carlo Alberto partecipava a queste feste e se appariva qualche volta nei salotti e nei ritrovi mondani, l'animo suo era triste e malinconico, desideroso di silenzio e di solitudine giacchè gli pesava quella sua condizione di esule rejetto. Inoltre gli procurava gravi inquietudini il contegno aspro e severo di re Carlo Felice che gli faceva temere anche per la successione al Trono.

Se principi e uomini di Governo a poco a poco mutavano i loro giudizi su di lui e nell'interesse stesso della legittimità si mostravano favorevoli ad una conciliazione tra zio e nipote, Re Carlo Felice appariva invece fermo e ostinato nei suoi propositi.

Disperando ormai di riuscire nel suo intento per altra via, Carlo Alberto nel 1822 risolse di giocare l'ultima carta e di rivolgersi al Pontefice Pio VII, invocando la sua intercessione presso lo zio, del quale conosceva i sentimenti religiosi e devoti; e così il 13 giugno di quell'anno scriveva al Papa una lettera dalla quale stralciamo i seguenti brani:

«Non cercherò di fare a Vostra Santità una apologia della mia condotta perchè presso Vostra Santità gli sforzi dei cattivi sono impotenti. Vostra Santità vede la verità meglio di ogni altro ed il mio cuore prova la sensazione più viva e dolce confidandomi in tutto alle Sue sante volontà e decisioni. Sarei dolente di fare un passo che potesse dispiacere al Re mio zio; ma non posso tenermi, rivolgendomi a Vostra Santità per supplicarla di essere sicuro mediatore presso S. M. che la venera come me. La prego di voler ricevere con la Sua paterna bontà la mia domanda e di permettermi di supplicarLa di ricordarsi di me e di volermi dare la Sua santa benedizione».

Circa un mese dopo — l'11 luglio 1822 — Pio VII scriveva a Carlo Felice una lunga lettera di cui ecco la parte sostanziale:

«Abbiamo ricevuto dal Principe di Carignano una lettera che trasmettiamo qui alla Maestà Vostra nel suo originale. Per verità, l'impressione che in Noi produsse la condotta da lui tenuta nelle passate luttuose vicende ed il contegno usato verso di lui dalla Maestà Vostra non possono farcelo credere immune da mancamento, benchè non sappiamo attribuirgli colpevoli intenzioni e crediamo che la irriflessione, l'età giovanile ed i cattivi consigli non gli facessero abbastanza calcolare i suoi passi. La stessa di lui lettera, come la Maestà Vostra rileverà nel leggerla, indica che egli conosce di aver dato un giusto motivo di dispiacere alla Maestà Vostra poichè sebbene il pudore troppo naturale in ogni uomo onesto, gli faccia tacere qualche scusa sulla sua condotta, Egli, nel fondo, implora dalla Maestà Vostra perdono domandando un mediatore presso di Lei, nella persuasione che non possa dispiacerle che lo cerchi nella nostra Persona. Noi però abbiamo dovuto considerare che come Padre comune non potevamo ricusare la Nostra mediazione ad un figlio che la implora, qualunque sia stato il suo mancamento, che può essere grandemente utile all'altrui esempio il vivo cordoglio di cui Egli si mostra penetrato per essere incorso nella disgrazia del suo Re e Zio; che può giovar pure infinitamente alla stabilità dei di Lui proponimenti il vivere sotto i vigili occhi di Vostra Maestà; in fine che in questi sciagurati tempi di ree speranze e di stolte macchinazioni può contribuire a sconcertare i disegni dei perversi il vedere chi comparve alla testa del disordine ai piedi di Vostra Maestà».

La risposta di Carlo Felice non si fece attendere e fu quale forse Carlo Alberto la prevedeva, molto deferente verso la persona del Pontefice, ma recisamente contraria al suo desiderio.

«Io assicuro Vostra Santità — scriveva Re Carlo Felice — che sarebbe la più grande consolazione per me che mio nipote fosse realmente rientrato in se stesso: ma se Iddio ha fatto questo miracolo spero che ne farà uno più grande ancora, che sarà quello di rendermene persuaso poichè segretamente sono in dovere di palesare a Vostra Santità, col mio più grave rammarico, che ho ancora presentemente delle prove della di lui falsità: l'idea pessima che ha lasciato di sè in Piemonte fa sì che il di lui ritorno presentemente farebbe il più cattivo effetto ed il Paese non è ancora abbastanza tranquillo per ricevere una tale scossa. Io sono riconoscentissimo alla bontà che ha avuto Vostra Santità di mandarmi la lettera di mio Nipote, al quale può dare la più viva certezza che Carlo gli ha perdonato di cuore, ma che il Re per la sicurezza dei suoi Stati, non gliene può ancora permettere l'ingresso per ora».

Questo documento ha, per il suo contenuto, una grandissima importanza, tanto più che mancano, o scarseggiano, documenti e testimonianze scritte intorno ai rapporti che passarono tra Carlo Felice e Carlo Alberto. Rispondendo al Papa, che con tutti i riguardi aveva perorato la causa del Principe di Carignano, il Re non poteva limitarsi ad un semplice rifiuto, ma doveva naturalmente giustificare la sua condotta e specificare i motivi che lo obbligavano a non accondiscendere alla proposta conciliazione.

Questo non avvenne che nell'aprile del 1824, dopo che il Principe di Carignano aveva dato prova sicura, agli occhi del Re, del suo ravvedimento politico, combattendo contro i costituzionali di Spagna nell'armata del Duca d'Angoulême.

r. g.

Il consiglio del medico

Beriberi

Senz'altro si può parlare di malattia da difetto di alimentazione e per essere più precisi da alimentazione fatta con sostanze prive della Vitamina B, per quanto qualche autore pensi ancora che il beriberi sia di natura infettiva e la carenza vitaminica non rappresenti che un fattore concomitante.

Fatto sta che il beriberi, endemico per certe popolazioni dell'Estremo Oriente, colpisce quanti si nutrono esclusivamente di riso brillato o di altri alimenti che nel corso della loro preparazione o conservazione abbiano perduto il loro contenuto di vitamina B.

Come è stato detto altre volte su queste stesse colonne il riso può essere ritenuto un alimento quasi completo, un alimento che sovente viene indicato per numerosi stati morbosi per le sue proprietà nutritizie ed anche, sotto un certo punto di vista, medicamentose. Ciò vale però solamente nei riguardi del riso soltanto decorticato e non di quello brillato.

Come è noto il riso, prima di essere messo in commercio subisce alcune operazioni industriali che lo rendono più attraente, più brillante, ma purtroppo meno nutritivo. Chi mangerebbe d'altronde il risone avvolto nella sua crusca senza protestare, qualora gli venisse servito ad una mensa?

Con una prima manipolazione industriale il risone si spoglia dunque del pericarpo; ma non è ancora denudato sinchè, con un nuovo procedimento successivo alla decorticazione, non gli venga divelta una specie di camiciola bianco-scura, la cuticola, costituita in gran parte di sostanze amidate, di composti fosforati o di grassi.

E' con questi trattamenti che lo abbelliscono, e che d'altronde lo rendono meglio conservabile impedendone l'irrancidimento che il riso perde il contenuto in vitamina B, alla quale è riconosciuto il potere antiberiberico, inquantochè somministrata ai malati di beriberi li guarisce.

Le osservazioni cliniche sono state suffragate da esperienze fatte specialmente con le tortore, nelle quali la malattia viene facilmente riprodotta se esse sono sottoposte ad una alimentazione fatta esclusivamente con riso brillato, e che guariscono se a questo si sostituisce il risone od almeno il riso appena decorticato, ma che mantenga la sua cuticola.

Il Preti nella Clinica del Lavoro di Milano, ha potuto osservare un curioso fatto che dimostra come gli animali sentano il bisogno dell'alimento completo. Una tortora che veniva nutrita esclusivamente con riso brillato, quando nella massa di esso veniva lasciato cadere un chicco di riso decorticato e lo si frammischiava senza che l'animale se ne avvedesse, prontamente riusciva a sceglierlo, ancorchè tra gli infiniti altri chicchi esso potesse sembrare irriconoscibile.

La malattia è contrassegnata da una lesione particolare a carico dei nervi periferici. L'insorgenza non è quasi mai brusca; inquantochè lo stato morboso si insinua per lo più subdolamente, ingenerando in chi ne viene colpito un senso di debolezza particolarmente avvertito alle gambe, una facile stanchezza per lavori di lieve conto, una faticabilità di respiro, un senso di costrizione all'epigastro e, sovente, cardiopalmo. Gradualmente vengono avvertiti formicolii ai piedi ed alle coscie e si costituiscono zone simmetriche in cui la sensibilità viene notevolmente a diminuire.

L'appetito facilmente scema fino a scomparire e l'ammalato deperisce; per quanto in un primo tempo in generale lo stato generale dei colpiti non appaia gran che alterato.

La malattia, evolvendo, presenta vari quadri di manifestazione; ma in linea generale dà luogo a edemi, tumefazioni cioè degli arti inferiori specialmente, ad un aumento della frequenza dei battiti cardiaci a paralisi delle estremità inferiori, ad una riduzione cospicua di volume dei muscoli.

Come si può comprendere la malattia trova il suo mezzo di cura nella somministrazione di sostanze che abbiano un alto contenuto di vitamina B. Anzitutto, naturalmente, si sostituirà al riso brillato quello semplicemente decorticato; si ricorrerà inoltre ai succhi di limone, di arancio, ai pomidori; mentre si eviteranno le farine troppo raffinate, gli ortaggi secchi, gli alimenti conservati. Sarà bene far largo uso invece di verdura fresca, di uova, di latte, ricorrere insomma ad una alimentazione mista, varia, includendo nella dieta pure della carne fresca, sopratutto quando la malattia sia già conclamata. In questo caso entrano, s'intende, in campo anche tutti quei presidi terapeutici sintomatici che man mano per caso si renderanno necessari.

Fortunatamente oggi il beriberi non rappresenta una malattia diffusa nelle nostre popolazioni; ma ne abbiamo voluto parlare solo per dimostrare come certi difetti di nutrizione, certe incongruenze di alimentazione, per deficienza di sostanze essenziali per la vita, possano portare a conseguenze veramente gravi, a stati morbosi deprecabili. Senza giungere a malattie quali il beriberi si può mettere il nostro corpo in uno stato di inferiorità organica tale che non sia più atto a difendersi attivamente contro certe vicissitudini e specialmente contro gli attacchi degli agenti delle malattie infettive, la cui evoluzione prende perciò in tali casi un andamento assai più grave del consueto ed è meno facile ad essere arrestata dagli stessi interventi terapeutici.

Doctor.

Un fulmine in una chiesa

Trento, 8 sera.

Giunge notizia da oltre Brennero che nel villaggio di Oberaudorf, durante le cerimonie solenni che si stavano svolgendo in chiesa per la celebrazione della prima messa di un giovane sacerdote del luogo, un fulmine è caduto con grande fragore sul tetto della chiesa stessa, entrando nella navata e uscendo da una finestra laterale. I fedeli che si trovavano raccolti nella chiesa fuggirono in preda al panico, e una decina di donne svennero per lo spavento provato. Per fortuna l'arciprete del luogo che stava predicando riuscì a ricondurre la calma e a far ritornare i fedeli in chiesa, evitando così, che per il disordine causato dal panico succedessero più gravi disgrazie.